

Assolto l'ex questore Pinelli nella strage

Non avrebbe diffamato ma « esaltato » l'anarchico - Le gravi contraddizioni della sentenza - L'inchiesta su Calabresi e altri agenti che, accusati di fermo illegale dell'anarchico, se la caverebbero con un semplice « richiamo »

MILANO, 17 dicembre

In questi giorni i democratici italiani hanno ricordato Giuseppe Pinelli, anch'esso vittima innocente di un disegno reazionario che ha avuto la sua espressione sanguinosa nella strage di piazza Fontana. La magistratura milanese, o più esattamente certi magistrati milanesi, hanno invece assolto colui che intamò quella memoria, e cioè l'ex questore Marcello Guida. Infatti il giudice istruttore dottor Giovanni Pastorelli, accogliendo in pieno la richiesta del P.M. dottor Calzani, ha prosciolto l'alto funzionario dalle accuse di diffamazione e

di violazione del segreto di ufficio, mosseglì dai congiunti del Pinelli, con l'ampia formula del fatto che non costituì reato!

La sentenza è stata depositata in cancelleria proprio nel giorno dello sciopero dei giornali, in omaggio a quella che ormai può considerarsi una «tradizione» in questa e in altre delicate vicende politico-giudiziarie. Si tratta di otto paginette dattiloscritte che possono riassumersi in un'unica, assurda affermazione: Il Guida non fu un diffamatore, ma anzi un esaltatore del Pinelli!

La sentenza inizia riportar-

do le testimonianze concordate dei giornalisti che assistettero alle conferenze stampa; poi passa al colloquio fra lo stesso Guida e il compagno deputato Alberto Malagugini, che viene così riassunto, «lo onorevole Malagugini chiese informazioni... Il questore disse che il gesto del Pinelli era per lui comprensibile dal momento che il delitto era stato raggiunto da gravi indizi e aggiunse che il gesto del Pinelli destava in lui ammirazione in quanto era una prova di coerenza e che, al posto del Pinelli lui avrebbe fatto lo stesso.

«L'onorevole Malagugini re-

plificò al questore che egli non avrebbe avuto ammirazione alcuna se avesse avuto la convinzione di trovarsi di fronte ad uno dei corrispondenti di un delitto così intanto come quello di piazza Fontana; e che si permetteva di sottolineare la grave responsabilità che il questore si assumeva, affermando che il Pinelli si era suicidato perché raggiunto da gravi indizi, e che infine, il questore, con una dichiarazione del genere, avrebbe offerto al linciaggio morale e non soltanto materiale, chiunque fosse stato ritenuto appartenente ai circoli anarchici. Il questore replicò

che un funzionario dell'età e del suo grado sapeva assumersi la responsabilità del caso. Dopodiché il dottor Guida ricevette i giornalisti...».

Ora proprio da queste frasi si la verità salta fuori lampante. «L'ammirazione» per Pinelli espressa dal questore, era solo un grossolano espediente per ribattere l'accusa di complicità nella strage. E lo scopo dello stesso Guida fosse proprio quello di divulgare tale accusa, lo dimostra la sua risposta ai giusti ammonimenti di Malagugini. Quindi una volontà precisa, il dolo richiesto dalla legge non è per il magistrato il quale comincia la sua argomentazione con un clamoroso errore. «Pinelli era in stato di fermo? Se la risposta è positiva, va rammentata una regola elementare del codice di procedura penale vale a dire che il fermo presuppone gravi indizi di colpevolezza... in ordine a un reato per il quale sia obbligatorio il mandato di cattura...».

Ora dal processo contro il periodico «Lotta continua» è emerso proprio il contrario; e cioè che il Pinelli non era legalmente fermato. «In vista» infatti in questura la sera del giorno 12 dicembre, fu chiesta la «convallida» del fermo (che non era mai stato notificato alla procura) il 14 dicembre e tale convallida sarebbe giunta solo il 16 e cioè la mattina successiva alla notte in cui Pinelli morì.

E allora come considerare l'anarchico gravemente indiziato? Il giudice risponde con una serie di affermazioni preliminari che portano al culmine l'assurdità di questa sentenza. «Non dimentichiamo che le espressioni del dottor Guida erano punteggiate da manifestazioni frequentissime di ammirazione per la coerenza morale del Pinelli... di esaltazione etica dell'uomo!

Inoltre (e qui veramente non si arriva più a cogliere una qualsiasi logica) «l'onorevole Malagugini dimostrò di preoccuparsi principalmente del buon nome forse anche della incolumità fisica degli anarchici e non fece cenno alla reputazione del Pinelli e della di lui famiglia; anzi lo onorevole Malagugini dimostrò disprezzo e ripugnanza per l'autore della strage, chiunque fosse stato».

Comunque, sempre stando al dottor Pastorelli, i gravi indizi c'erano. I fatti dell'anarchico era stato smontato dal gestore del bar dove egli si era recato a prendere un caffè; e le deposizioni in senso contrario di alcuni avvenitori non erano convicenti in quanto uno degli stessi avvenitori aveva deposto che la notizia della strage era arrivata nel locale mentre Pinelli in questura dichiarò di averla appresa da un altro tabaccaio!

Così, conclude il giudice, «non si intende fare illazione alcuna, ma soltanto dimostrare che all'inizio dell'indagine e poteva destare sospetto o quanto meno perplessità la condotta difensiva del Pinelli».

D'altra parte il questore, tirato giù dal letto nel cuore della notte comunicò alla conferenza stampa quello che egli era stato sommariamente riferito «senza aver consapevolmente offeso la reputazione del Pinelli» e sotto la pressione di autorevoli esponenti del giornalismo (colui che si riaffacciò la tesi già emersa nel processo per cui il compagno Malagugini e i giornalisti avrebbero in certo modo «istigato o determinato» il questore a compiere il reato ora dichiarato inesistente!).

E siamo al finale dove il dottor Pastorelli, negando l'esistenza anche del reato di violazione del segreto d'ufficio, afferma testualmente che le informazioni fornite dal questore «non potevano più pregiudicare le indagini, posto che la vicenda processuale relativa al Pinelli era ormai conclusa con la morte di questi». Dal che si deduce che il preceetto della Costituzione secondo cui il cittadino è innocente fino a quando non sia stato dichiarato colpevole con sentenza definitiva, non si applica al cittadino morto che può essere così condannato a titolo postumo da un qualsiasi funzionario o questore.

Creiamo che raramente nella storia della repressione si sia arrivati a questo capovolgimento della verità ed a negare la legge fondamentale della Repubblica. E allora bisogna dire no. Questa «legittima» anticostituzionale non può essere accettata, perché significa calpestare le istituzioni democratiche che la maggioranza degli italiani intendono invece difendere e migliorare.

E non è tutto. Stando ad informazioni di buona fonte, la procura generale, ripetutamente sollecitata dal tribunale che giudica il processo Calabresi-Lotta continua, chiederà l'esito dell'inchiesta sulla morte illegale del Pinelli. Ebbene questo esito sarebbe che i responsabili del fermo hanno ricevuto un «richiamo». Tutto qui. Comunque l'annuncio ufficiale di questa altra enormità verrà fatto domani alle 15 quando riprenderà il processo sul caso Pinelli. Come è noto il tribunale dovrà decidere se compiere o no un nuovo accertamento medico legale sulla morte dell'anarchico.

P. I. G.